

Le Armi della collezione Foresi in mostra alla De Laugier

di Giovanni Laterra

ArMario: ovverosia le armi di Mario Foresi ma, nello stesso tempo, un ideale armadio dal quale far uscire le armi che Mario - ci sia concessa la familiarità - seppe riconoscere come portatrici di storia, al pari dei tanti altri cimeli che raccolse e conservò pazientemente.

Precisiamo subito che non tutti gli oggetti in mostra rientrano nella donazione Foresi, ma sono quelli attorno ai quali si sono poi aggregate acquisizioni successive di varia provenienza, compresi lasciti di altri elbani come ad esempio quello del generale Ulisse Aronni.

Nell'inventario dattiloscritto compilato dallo stesso Foresi al momento della donazione della sua collezione al Comune di Portoferraio, le armi compaiono verso la fine dell'elenco riunite in alcuni trofei. Sono pochi pezzi, poco più di una ventina, ma con un pedigree tale da indurre Foresi a soffermarsi sulla macchina da scrivere per lasciare qualche ulteriore indicazione sulla loro "biografia".

Spiccano così le spade utilizzate nel duello che a Firenze oppose Gabriele Pepe ad Alphonse de Lamartine agli albori del nostro Risorgimento, scontro per fortuna incruento che però ben testimonia gli ardori patriottici che già all'epoca percorrevano il Granducato di Toscana; due pistole con riporti in argento appartenute al re Giorgio d'Inghilterra; un'altra coppia di pistole appartenute al principe Luigi Napoleone; una piccola sciabola da parata appartenuta a Cesare De Laugier. Queste

e le note relative alle altre armi hanno avuto il gran merito di aiutare nella recente catalogazione.

Le vicende successive della collezione, compresi gli arricchimenti ed una diversa sistemazione dei pezzi rispetto a quella pensata da Foresi, hanno infatti confuso le acque e le pur lodevoli catalogazioni di Eugenio Marini nel 1932 e soprattutto di Damiani nel 1940, con attribuzioni non sempre corrette e comunque molto generiche, non hanno certo aiutato al momento della catalogazione delle armi voluta nel 2002 dal Comune di Portoferraio, curata da chi scrive per conto della Cooperativa "Livorno: Nouvelles Frontières" e sotto la supervisione della Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per i Beni Architettonici e Paesaggio di Pisa, competente per territorio.

Per inciso, questo è un problema che in Italia si ripresenta puntuale ogni volta che si ha a che fare con armi che rientrano in raccolte non specifiche ed omnicomprensive, classiche del collezionismo a cavallo tra Otto e Novecento, dovute per lo più ad amanti della storia e delle sue testimonianze che non ad esperti oplitologi.

Se questo è stato un bene, salvando dall'oblio o dalla distruzione quelli che devono essere considerati veri e propri reperti storici, nello stesso tempo ha complicato la vita ai posteri che si sono cimentati nello studio di tali particolari cimeli.

Il passo successivo è stato procedere al restauro conservativo dei pezzi, affidato dall'Amministrazione Comunale alla Ditta Maria Argiero di Livorno, con l'essenziale contributo finanziario della fondazione Cassa di Risparmi di Livorno e anche qui con la prescritta e attenta supervisione della Soprintendenza di Pisa.

Scopo dell'intervento è stato rimuovere la patina ossidante che il tempo aveva formato sulle superfici metalliche, sanare cuoi e i legni ricomponendo le fratture dove necessario, reintegrare piccole mancanze nei casi dove sarebbe stata in pericolo la conservazione dell'arma, stendere soluzioni protettive tenendo ben presente che la migliore conservazione consiste comunque nella cura di chi possiede l'oggetto. E questo sembra proprio il caso del Comune di Portoferraio.

La mostra rimarrà aperta fino al 18 maggio 2008

